Anno I. Udine, 5 Novembre 1866. N. 84

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Imposte del Veneto.

Alcuni giornali *ufficiosi* vanno ripetendo non essere *in facoltà* del Governo di accordare l'immediato sgravio delle imposte straordinarie; appartenere questo compito al solo Parlamento e citano in appoggio una lettera del sig. Presidente *Ricasoli*.

Altri aggiungono tornare la domanda inopportuna, perchè il governo *ha bisogno di danaro*.

Parleremo della costituzionalità e della opportunità.

I.

Competenza del governo ad accordare l'immediato sgravio.

Abbiamo detto altra volta e ripetiamo, quando il parlamento concesse al Governo i poteri straordinari; lo fece al confessato scopo di fare la guerra ad oggetto di liberarci ed unire all'Italia la Venezia. Si può dunque ritenere, che il Parlamento abbia in antecipazione consentita e legalizzata la *variazione di territorio*.

E del pari opinammo, che i Veneti, per naturale imperscrittibile diritto di nazionalità, siano compartecipi della cittadinanza Italiana, appena rimosso l'ostacolo che li teneva disgiunti, vale a dire, appena cessata la dominazione straniera.

Credemmo dunque non vi fosse bisogno di una legge del Parlamento, e nemmeno di plebiscito perchè i Veneti abbiano ad essere considerati, quali godenti i diritti di cittadini italiani ed incorporati all'Italia.

Tuttavolta, il governo ha voluto, che il nostro consenso di unirci all'Italia, constasse da un atto e dettò in apposita legge la formula e le solennità del Plebiscito.

Il Plebiscito si fece collo splendido risultato a tutti noto ed oggi una Deputazione, con a capo il primo Presidente d'Appello, il venerando Tecchio ne porta i risultati a Torino dove sarà accolta da *Sua Maestà il Re* con molta sollenità e pompa.

Ma si dirà, il Plebiscito fu imposto dalla diplomazia, non è atto che valga a produrre giuridiche conseguenze.

Volontario od imposto, dacchè il governo lo ha addottato, si deve *ritenere* abbia creduto insufficiente la presunta volontà dei Veneti ed abbia voluto, con atto pubblico e solenne, affermato il diritto nazionale.

E siccome il governo ci ha chiamati a dichiarare la nostra volontà, devesi ritenere legalmente sospesa la unione *finchè* tale volontà non sia dichiarata. E per identità di ragione è necessario, che, in qualche modo, sia accettata, non potendosi presumere compiuta la unione per atto unilaterale, come quella che impone reciprocamente degli obblighi.

Noi non siamo così attaccati alla lettera dello Statuto, da ritenere necessaria all'accettazione del Plebiscito una legge del Parlamento. Ma un atto qualunque, anche del solo governo, ci sembra assolutamente indispensabile.

Chiamati i Veneti a dichiararsi pel *sì* o pel *no*, poteva pure avvenire, che la maggioranza si fosse pronunciata pel *no*. Ed in questo caso non avrebbero potuto, secondo i principii di diritto pubblico, considerarsi uniti al Regno d'Italia.

E, passando dall'una all'altra conseguenza, ne deriva che, fino al suggello giuridico di questa unione, non possa dirsi il Veneto incorporato di diritto al Regno d'Italia.

Alcuni distinti pubblicisti non si accontentano di brevi e semplici pratiche, ed insistono pella letterale applicazione dell'art. 5 dello Statuto, opinando doversi la *unione approvare* dal Parlamento.

Ed appoggiano la loro sentenza all'antecedente della cittadinanza, proposta in passato a favore degli emigrati veneti, sempre osteggiata dal Governo e temporeggiata in modo, che non potè convertirsi in legge.

Aggiungono che le annessioni del 1860 furono tutte sottoposte alla cresima del Parlamento.

Comunque sia, finchè in qualche modo, non venga giuridicamente affermata la unione del Veneto, non può dirsi costituisca parte integrante del Regno d'Italia.

E finchè non sia unita di fatto e di diritto, il Parlamento non può prendere alcuna ingerenza, il Governo deve quindi considerarsi come un governo *provvisorio e di fatto*.

Ed in tale qualità il Governo in sè raccoglie tutti *i poteri sovrani*.

Ora, è innegabile, che fra questi vi abbia quello di tor via immediatamento *imposte straordinarie*.

Nè i sovrani poteri sono cessati colla cessazione dei poteri straordinarii, concessi dal Parlamento pel periodo della guerra.

Non si confondano i *poteri straordinarii* conferiti dal Parlamento, coi *poteri sovrani* derivati al Governo dal fatto di avere assunto il reggimento di queste Provincie. — Il Governo ha quì pieni poteri, non per legge del Parlamento, ma come governo provvisorio e di fatto.

Di conseguenza è autorizzato, senza sentire il Parlamento, a sollevarci dalle querelate imposte.

Ma, suppongasi per un momento non esservi bisogno di alcun atto per ritenerci incorporati al Regno d'Italia.

In questo caso a quali leggi obbediremo noi? Alle leggi Austriache od alle leggi del Regno d'Italia?

Si potrebbe forse sostenere che, col cessare del reggimento austriaco, sono cessate quì tutte le sue leggi, a meno che non siano state espressamente conservate.

Non sappiamo cosa siasi fatto nelle altre provincie. Certo è, che nella nostra, il breve periodo, fra la partenza degli austriaci e la occupazione da parte delle truppe italiane, trascorse senza governo. I comuni sono andati avanti, per così dire minuto per minuto, gerendo unicamente l'amministrazione e tutelando l'ordine del rispettivo circondario.

Ma nessuno afferrò le redini del governo. Non il Municipio di Udine, per timore di essere sconfessato dagli altri comuni, non dalla Congregazione Provinciale, che rimase, come interdetta, dal rifiuto del Municipio di concentrarsi, per assumere il reggimento della Provincia.

Ricordammo questo episodio, perchè troviamo di rilevare una mancanza occorsa, almeno nel Friuli.

Cessato il Governo austriaco, non fu pubblicata dalla Luogotenenza Regia, o dal Regio Commissario alcuna disposizione, che mantenga, o rimetta in vigore le leggi austriache. Alcuni decreti, modificando o togliendo delle leggi speciali, richiamano in vigore alcune altre, implicitamente od esplicitamente. Ma queste sono disposizioni singole e staccate, e non abbiamo veramente una legge, che dica mantenute in vigore tutte le leggi non abrogate, o derogate dal nuovo Governo.

Non sarebbe forse opportuno di togliere in qual che modo il rilevato difetto?

Ma torniamo a bomba. A quali leggi obbediamo?

Fin qui obbedimmo a tutte le leggi austriache, non espressamente tolte dal Governo ed a tutte le leggi ch'esso ha pubblicate.

Il Governo si è dato cura speciale d'introdurre le tariffe italiane sui sali, sui tabacchi, sulle licenze da caccia, sui telegrafi, sulle marche da lettere, sulle dogane ed ha introdotto il corso forzato dei biglietti di banco.

In forza di qual legge ha quì il governo modificate le tariffe ed imposti nuovi tributi?

In forza di qual legge ha qui conservato in vigore le leggi e tributi imposti dall'Austria?

Quanto alle nuove tariffe ed alle banconote, è il Parlamento che le ha votate e consentite. Ma le imposte decretate dall'Austria qual legge del Parlamento le ha coservate? In base a che il Governo si permette di esigerle?

Ecco perchè abbiamo sostenuto e sosteniamo che secondo l'art. 30 dello Statuto, non si possa qui percepire alcuno dei tributi imposti dall'Austria, perchè non consentiti dalle Camere e sanzionati dal Re, e che quindi possono tanto meno esigersi le imposte straordinarie, aventi piuttosto il carattere di spogliazione che di tributo.

Queste ragioni le abbiamo toccate altre volte, senza che alcuno dei giornali oppositori siasi accinto a combatterle. Essi si limitano a dire che i pieni poteri non si estendono a tanto, che nel reggime costituzionale i pieni poteri non si estendono a tanto che, la migliore garanzia in materia d'imposte, sta nell'Autorità sovrana delle camere e cose simili.

Le asserzioni non sono argomenti, per quanto autorevole sia chi le ha proferite.

Ed è appunto per questo, che non sappiamo comprendere quale appoggio abbiano potuto fondare i nostri avversarii sulla lettera del sig. *Presidente dei Ministri*.

Se ci fosse noto soltanto per quella lettera, non crediamo che i giornali ufficiosi avessero reso un gran servigio al sig. *Ricasoli*, pubblicandola.

Riteniamo che il sig. Barone, preoccupato da cure ben più gravi, abbia dettato quella lettera senza badarvi gran fatto, o non supponendo che avesse a pubblicarsi colla stampa.

Prescindendo dallo sbaglio di epoca (non essendo attivate quelle *imposte nel* 48 *ma nel* 51) il sig. *Ricasoli* ha evidentemente confuso la condizione eccezionale della Venezia colla condizione ordinaria delle altre Provincie; ha confuso le facoltà straordinarie concesse dal Parlamento coi poteri sovrani al Governo derivati dall'avere qui assunto il reggimento provvisorio e difatto. Il sig. Presidente non si è ricordato, che il Veneto non aveva, come non ha ancora, nulla di comune col Parlamento.

Per quanto poi si piaccia qualche diario di trovare, che in quella lettera sia stato *egregiamente risposto* alla istanza dei Vicentini, noi abbiamo troppa fede nella capacità del sig. *Ricasoli* per credere che, riflettendovi meglio, non avesse mutato consiglio.

Al postutto, la opinione, anche di un uomo così eminente, non vale a convincere, quando non sia appoggiata a ragioni, ed a ragioni persuadenti, e non crediamo, che alcuno pretenda si abbia a giurare sulla sua autorità.

Per tutte le quali cose non dubitiamo d'affermare:

1. Il Governo è investito di *poteri sovrani*, non per legge del Parlamento, ma quale Governo provvisorio e di fatto della Venezia.

2. Quale Governo di fatto rivestito di poteri sovrani non è vincolato al Parlamento a quanto concerne la Venezia.

3. Quale Governo di fatto può modificare di sua autorità le imposte del Veneto.

4. Se il Governo fosse vincolato alle leggi del Parlamento, non potrebbe qui esigere i tributi imposti dall'Austria perchè non consentiti dalle Camere e sanzionati dal Re.

5. Anche cessati i poteri straordinari accordati dal Parlamento, conserva il Governo i poteri *sovrani* nel Veneto.

(il resto a domani).

Avv. Cesare Fornera.

Cosa si aspetta?

Il giorno 25 corr. in cui saranno indette le elezioni dei deputati da inviarsi al parlamento si avvicina a gran passi, e lo diciamo con rammarico, nulla ancora si è fatto, per prepararsi a quest'atto il più importante della vita costituzionale.

Ma cosa si aspetta?

Si aspetta forse, come nei consigli comunali al tempo dell'Austria, che un Commissario del governo venga a suggerire i nomi da proporsi onde risparmiarsi la briga di cercarli.

Ma, possibile che non ci sia modo da riscuotere il paese da questa apatia per la pubblica cosa, che lo accusa ancora immaturo per la libertà!

Che non si possa fargli comprendere che se la libertà porta dei diritti, impone pure dei doveri e che il più sacro il più vitale di tutti, si è quello della scelta di una buona rappresentanza, che sappia degnamente tutelarne gli interessi?

Il fregiarsi dei tre colori, l'irrompere degli evviva, il *si* gettato nell'urna del Plebiscito non bastano ancora per credere di aver adempiuto al dovere di cittadino Italiano.

L'argomento delle elezioni politiche è un affare della più alta importanza per il bene, la gloria, e l'avvenire della patria comune.

Il trascurarlo, il rimettersi per accidia a quanto faranno gli altri, il votare alla spensierata senza un maturo esame degli uomini e delle cose, è un voler assumersi una grave responsabilità per l'uomo onesto ed il buon patriotta.

Conviene quindi che ogni cittadino elettore vi si prepari e seriamente, come ad un'affare di coscienza.

Ma pur troppo che se andiamo avanti di questo passo noi vedremo al momento delle elezioni sortire dall'urna delle mostruosità e dei contrassensi anzi che dei nomi degni dell'alto mandato di sedere in parlamento.

Per scongiurare questo pericolo, noi abbiamo reiteratamente proposto in questi ultimi giorni la costituzione di un comitato centrale elettorale per iniziativa dei due circoli che funzionano, o meglio dovrebbero funzionare in città, col concorso dei rappresentanti dei Circoli forensi, e dei principali e più influenti cittadini della provincia: allo scopo di intendersi e studiare la formazione di una lista dinomi da proporsi nel parlamento scelti fra i più degni, che sarebbero sostenuti dalla stampa, dalla parola, dalla influenza di un gran corpo morale.

Sventuratamente abbiamo parlamento al deserto.

Eppure ci sembra questo il mezzo il più facile ed il più adatto ad ottenere dei buoni risultati, coll'impedire la dispersione dei voti, contramminare gli intrighi, ricacciare nell'ombra le piccole ambizioni, e l'invidie codarde, col diriggere in una parola, gli sguardi ed i voti degli elettori sopra individui che scelti con maturo criterio, potrebbero ispirare la maggior possibile fiducia, per la loro onestà, intelligenza, perfetta conoscenza degli interessi e dei bisogni del paese.

In tutto questo forse potremmo ingannarci. E in tal caso si faccia pure altrimenti.

Ma vivaddio, che qualche cosa si faccia.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 2 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicava l'altro giorno il Decreto Reale che convoca per il 2 di novembre i collegi elettorali *delle provincie Venete*; occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel dì 2 del successivo dicembre. È quindi a ritenersi per vera la notizia che il parlamento non sia radunato se non dopo il 10 dicembre.

Per quell'epoca sarà scaduto anche il termine per l'adempimento per parte della Francia della Convenzione 15 settembre 1864; la nuova sessione parlamentare sarà quindi inaugurata molto probabilmente in un giorno in cui su tutto il territorio italiano non sventolerà se non la bandiera nazionale.

Questo fatto si spera possa essere annunziato dal labbro augusto del Re ai deputati di tutta Italia raccolti nella sala dei cinquecento; giacchè la sessione attuale fu chiusa con Decreto in data di ieri, non altrimenti da quanto io vi annunziava alcuni giorni addietro.

Male ancora si predirebbe oggi come si dispongono i partiti per le lotte parlamentari. Assai dipende da voi, potendo colle vostre elezioni dare la vittoria all'uno piuttosto che all'altro partito.

Vuolsi che una parte del Gabinetto attuale, poichè è certo che esso dovrà per lo meno ricostituirsi, stringa alleanza con una frazione di sinistra, o meglio con parecchie individualità di sinistra e del centro sinistro, composto per lo addietro dal così detto terzo partito.

Se il connubio si verificasse di fatto sarebbe tutto a vantaggio della sinistra, in questo senso che parecchi campioni di destra si preparerebbero da sè stessi la loro rovina e quindi la debolezza della propria parte; ma con ciò però la sinistra non acquisterebbe autorità, perchè è illusione il credere che possa davvero diventare forte e stabile un Ministero, quali che sieno i suoi componenti, quando non è formato da elementi omogenei in tutto.

Ciò non ostante si assicura che l'accordo esista e che debba compiersi sotto il patrocinio di Ricasoli stesso. Il Mordini dovrebbe essere un anello di congiunzione.

Intanto fu posto fine ad un leggiero dissenso, sorto per conflitti io credo non tanto gravi ma che si pretese potessero avere relazione colle future combinazioni, fra il governo centrale e il March. Pepoli Commissario del Re a Padova. In via di transazione il Pepoli rimarrà per ora al suo posto e il Ministero provvederà più presto che possa alla nomina del prefetto di quella provincia.

Le difficoltà che finora attraversarono l'instituzione in Firenze di una sede succursale del banco di Napoli sembrano finalmente rimosse. I vostri lettori ricorderanno forse come io scrivendovi tempo addietro di quel progetto accennassi ai vantaggi che il piccolo commercio fiorentino ripromettevasi da quella instituzione dopo della fusione della banca Nazionale Toscana colla Nazionale Sarda. I bisogni del commercio stesso fattisi ogni dì più vivi fanno sì che si veda con sempre crescente favore l'apertura del nuovo stabilimento.

L'onorevole Bar. Nisco alla cui iniziativa ed intelligente operosità si deve la formazione e la riuscita del progetto sarà nominato direttore della sede nella nostra città, che è la prima che si apra. Sarebbe però a desiderarsi che altre parecchie sorgessero nelle varie città d'Italia, essendo il banco di Napoli il solo instituto di credito che per ora potrebbe fare seria concorrenza alla banca Nazionale e così verrebbe da per se a cedere il monopolio e il predominio di quest'ultima.

Io so che il banco di Napoli avrebbe volentieri assunto il servizio delle Tesorerie se si fosse ritornati al progetto del Sella vostro Commissario Regio; e che per di più avrebbe pagata una indennità al Governo anzichè riceverla siccome s'era convenuto colla banca Nazionale. Ma credo che per ora nessuna innovazione sarà fatta in quel ramo del pubblico servizio.

Il prof. Bertoldi è stato nominato dal Ministero della publica Istruzione all'importante ufficio di *ispettore* delle scuole secondarie nelle provincie Venete.

Credo che Ispettore per il servizio telegrafico nelle provincie stesse sarà nominato quanto prima il cav. Minotto, uno dei più benemeriti e laboriosi funzionari che onoravano l'emigrazione Veneta.

Y.

NOTIZIE ITALIANE

Roma.

Persona autorevolissima, che parlò con Gladstone poche ore dopo il colloquio ch'ebbe col papa quest'illustre uomo di Stato, scrive da Roma al *Corr. Italiano* in tali termini:

Parlai con Gladstone la sera del 22 ottobre, poche ore dopo il colloquio avuto col papa. Egli mi dipinse sì la fisonomia che l'animo del venerando vecchio coi più placidi colori della calma e della serenità. Di politica non ne parlarono che in sulla fine della conversazione, e se Gladstone non rompeva in questo senso, come suol dirsi il ghiaccio, Pio IX non sarebbe per certo entrato a discorrerne.

Si lamentò del governo austriaco, ma come di tale che gli avvenimenti di Germania avevan tratto *prepotentemente fuor dell'orbita della difesa* della santa Sede.

Venendo alla conclusione, poco mancò che non lo scusasse. Gladstone, rallegratosi con lui della venuta a Roma della legione di Antibo, s'ebbe dal papa questa precisa risposta:

"Le legioni terrestri hanno il difetto di mancare talvolta *allo scopo che si prefiggono*; e che ciò avvenga o non avvenga, a me poco importa. Credete che io, partiti i Francesi, ne avrei fatto di meno, perchè le legioni che difendono la Chiesa sono immancabili," e ciò proferendo alzava gli occhi al cielo.

Gladstone voleva entrare a parlare dell'Italia, e gli domandava se entravano nel vero i primordi di trattative segnalati dal giornalismo col governo di Firenze.

"Non leggo giornali e non ne so nulla. Ignoro tutto; quello che so è, che morendo, non lascio intera al mio successore la sacra e intangibile eredità di S. Pietro.„

E lasciato di parlar dell'Italia, entrò ricisamente a discorrere dello stato della Chiesa in Irlanda raccomandando caldamente a Gladstone quel suo amatissimo gregge.

Quindi sorridendo soggiunse: "Se dovessi un giorno o l'altro andarmene da Roma, benchè l'Irlanda sia molto fuori del centro della cristianità, non potrei forse sdegnare d'eleggerla a mio soggiorno. Malta, città quasi tutta di mercanti, ora che i rivoluzionari se la son presa ad accusar di simonia i miei poveri preti, non entrerebbe nelle mie simpatie.„

Conchiuse in sulla fine che sarebbe andato dove avesse voluto la Provvidenza, "che è grande e immancabile nel giudizio degli uomini che non sono eterni.„ E queste ultime parole le proferì con un tuono di voce piuttosto concitato.

È chiaro che il papa accennava alla mal ferma salute di Napoleone, l'unica speranza che tenga i preti di Roma puntati sul no.

Del resto, non vi fu nulla di comunicazioni officiali, come tanti giornali hanno erroneamente assicurato.

Milano. — La *Gazz. di Milano* in data 3 reca:

Stamane alle 8 giungeva a Milano la deputazione veneta, latrice del plebiscito a S. M. il Re Vittorio Emanuele. Essa fu accolta alla stazione

della ferrovia dal nostro municipio e da tutte le principali autorità e rappresentanze cittadine, e dalla guardia nazionale, accorsa numerosa a rendere più imponente questa dimostrazione d'onore e d'affetto fraterno.

La popolazione, nonostante la pioggia, si accalcava sul passaggio della deputazione, prorompendo in acclamazioni all'unione del Veneto, all'unità d'Italia, al Re.

Trieste. — Scrivono al *Diavoletto*:

Seguì definitivamente la concessione della Rudolfsbahn in senso per Trieste favorevole, imperocchè nel documento rispettivo leggesi il seguente passo: „I concessionari si obbligano di costruire dietro richiesta del governo, il tronco da Villacco verso Trieste od altro punto del Litorale, compresa una linea *laterale* fino ai confini della monarchia nella direzione verso Udine.“ — La linea principale sarà quindi quella diretta da Villacco a Trieste (per il Predil) e non quella per Udine. La costruzione ha da incominciare entro un anno ed ha d'essere finita entro anni sei.

Il municipio di Venezia a festeggiare il fausto avvenimento di jeri, illuminò il Palazzo del Comune e la piazza di S. Marco.

ESTERO

A complemento dei cenni da noi dati intorno all'attentato contro S. M. l'Imperatore, togliamo dal *Neue Fremdenblatt* di Vienna:

„Il capitano Palmer è figlio d'un noto banchiere inglese. Egli trovavasi da qualche tempo a Vienna ed era in trattative col Governo austriaco per l'acquisto d'alcuni bastimenti. Egli fece a questi ultimi tempi molti viaggi a Trieste, e siccome voleva fermarsi a Vienna, durante l'inverno, prese qui lezioni di lingua tedesca. Tre giorni sono, partì per Praga per affari, e aveva promesso di trovarsi qui domani. Egli era molto conosciuto qui, e lo si incontrava spesso per le vie di Vienna e nei luoghi di piacere, e lo si distingueva pel suo vestito, composto d'un lungo soprabito, e d'un berretto di capitano, bordato d'oro. Il sig. Palmer ha ora circa 25 anni. Lo stesso giornale aggiunge aver egli rilevato che l'autore dell'attentato non appartiene alla nazionalità tedesca.

Leggiamo nel *Morning Post*: „Le modificazioni, che successero recentemente nella mappa politica d'Europa, presentano più interesse alla Francia, che a noi.

„Noi possiamo contemplare un'Italia libera ed unita con sodisfazione, e certamente l'aggrandimento del Regno di Prussia, non può risultare dannoso alla Gran Brettagna, nè commercialmente, nè dinasticamente. Ora siamo giunti a un periodo della nostra storia, in cui le nostre future relazioni col continente promettono di avere un carattere sociale e commerciale più che dinastico e politico. Le nostre lotte, lunghe, costose, e sotto un certo punto di vista gloriose, per l'indipendenza propria e del continente durante il primo Impero napoleonico, non hanno probabilità di essere ripetute, e lo smembramento del Regno di Danimarca, non fu causa d'intervento, come non lo fu la condotta della Prussia, la quale, senza la minima esitanza e senza timore delle conseguenze, completa l'incorporazione, direttamente e con mezzi indiretti, della quasi totalità di quegli Stati, che formavano la Confederazione germanica. Mentre il conte di Bismark dà lentamente ed insidiosamente corso ai suoi disegni ambiziosi, le truppe di Vittorio Emanuele stanno prendendo possesso delle fortezze storiche della Venezia, che gli uomini di Stato del continente, considerano di grande importanza e peso per la bilancia politica europea. La Francia avrà quindi in breve le sue frontiere circondate da Potenze, le cui forze marittime e terrestri potranno, in certo qual modo, influire sulle sue provisioni e sulla sua politica.

„Vorrà per ciò la Francia aumentare le sue spese militari, o fissare un nuovo sistema, che la metta in posizione di poter portare sul campo un maggior numero di soldati? Oppure, potranno la nuova Italia e la Germania avere un'influenza qualsiasi sulle relazioni della Francia sul continente?

„Si riferisce, che l'Imperatore Napoleone non sia stato mai di un umore più pacifico, che attualmente, e noi accettiamo il ritiro dal Gabinetto imperiale del signor Drouyn di Lhuys, come un esplicita approvazione, per parte della Francia, delle annessioni prussiane. Quando l'Imperatore accennò, che la Francia stava sorvegliando la Prussia, con gelosa suscettività, e quando diede istruzioni al suo ministro per gli affari esterni, di osservare alla stessa Prussia, che non si avrebbe veduto con occhio favorevole ch'ella estendesse i suoi disegni a tutta la Germania, esistevano probabilmente nel Gabinetto imperiale elementi disarmonici. Ma il conte di Goltz, ambasciatore prussiano a Parigi, si presentò all'Imperatore, e rimosse tutte le difficoltà. Forse anche lo stesso Napoleone, meglio esaminando la situazione, venne a conchiudere, che una Germania unita aveva lo stesso valore che un'Italia unita, e la Francia imperiale ha approvato il trionfo della libertà e della nazionalità.

„Ora noi crediamo sapere, non essere nelle intenzioni del Governo imperiale di aumentare le sue spese militari, in conseguenza ai cambiamenti politici, ch'ebbero luogo in quest'anno in Germania ed Italia, e siamo informati che il nuovo bilancio del ministro delle finanze, signor Fould, sarà inspirato da un carattere e da previsioni tutt'affatto pacifiche.

„I politici del continente, però, non mostrano di voler credere ad una lunga probabilità di pace in Europa, e dicono che l'Austria *non vorrà accettare* in via permanente la sua e la disfatta dei suoi alleati. Noi non sappiamo su che fondino le loro credenze quegli uomini di Stato del continente, che asseriscono inevitabile una reazione per parte de' Principi detronizzati; ma essi sostengono che l'Austria, libera ora della Venezia, è disposta a tentare nuovamente la sua forza contro la Prussia, e che varii Principi tedeschi si sono accordati, per tener vivo lo spirito di opposizione de' loro sudditi, allo scopo di distruggere l'operato della Prussia, e di riprendere i rispettivi Troni perduti.

„Ad ogni modo, che ciò sia o no, noi crediamo che passerà un lungo periodo di tempo, prima che l'Europa sia messa di nuovo in convulsione, dacchè l'Austria dee per ora ripristinare le sue buone relazioni con l'Ungheria, e le sue finanze non sono tali da poter contemplare una guerra vicina.

I Sovrani ed i Governi delle grandi Potenze devono aver capito, che i popoli di tutta l'Europa non sono di umore guerresco, ma che guardano invece a Parigi, ove l'Esposizione del 1867 li unirà in una lotta pacifica e profittevole.“

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Firenze 3 novembre.

Torino. — Gli spari d'artiglieria annunciarono alle ore 2 l'arrivo della Deputazione veneta. Il Municipio e le primarie Autorità civili e militari, i dignitarii di Corte erano alla stazione ad incontrarla. Immenso popolo acclamò al suo passaggio la deputazione, cui facevan ala la Guardia nazionale, la truppa e le corporazioni. Dal balcone dell'albergo dell'*Europa*, Tecchio pronunciò un discorso vivamente applaudito, e spesso interrotto da fragorosi applausi, e da viva a Venezia.

La Guardia nazionale, la truppa, le corporazioni sfilarono davanti alla deputazione. La città è in festa.

Domani dopo la presentazione del risultato del plebiscito, Menabrea rimetterà nelle mani del Re la corona di ferro.

Firenze 4. — Torino: Oggi la Deputazione Veneta depose nelle auguste mani del Re, il risultato del plebiscito.

Si ne fece la solenne proclamazione in mezzo ad un'entusiasmo indescrivibile — Viva Venezia, viva l'Italia!

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Ornatiss. Signore!

La prego ornatissimo signore Direttore a compiacersi di dar luogo nel tanto pregiato di Lei giornale al cenno di riconoscensa che a nome del sottoscritto intendono di ripetere tutti i già gendarmi che sciolti dal servizio austriaco giunsero in questa illustre città per ritornare a far parte della famiglia italiana alla quale appartengono per nascita per cuore e per ingenita affezione!

La riconoscenza la dobbiamo a quei gentili Signori che a Vienna ci regalarono le bella bandiera italiana, ma in pari tempo non possiamo tacere come da parte dei adetti alla polizia austriaca ci toccò di soffrire insulti in Gorizia che ci dispiaquero non per l'affronto a noi diretto quanto al nostro vessillo tricolore.

Sappiasi che l'i. r. Tenente che ci accompagnava pervenuti a Gorizia volle impedirci sia di far evviva al Re Vittorio Emanuele, all'Italia ecc. come pure di tener spiegata la bandiera. Nè già a sole parole ma con revolver alla mano ci fece la intimazione onde dovemmo zittire.

E per questo motivo venendo in Udine non abbiamo fatte quelle dimostrazioni all'Italia che i cuore esilerante dettavaci.

Di più ci toccò in Gorizia di venire da una pattuglia intimato l'arresto, perchè si cantava nell'Osteria Periz, ma il nostro orgoglio d'Italiani, non permettendo più sopportare le violenze austriache gentilmente forbettammo quel dirigente di polizia e procedemmo oltre.

Gorizia è terra italiana Gorizia è gentile, Gorizia attende di venire liberata dall'aquila griffagna e lo sarà.

Grazie a quanti ci resero men penoso l'eccentrico nostro vivere dopo la cessione del Veneto, ma ignominia a colore che intesero vilipenderci.

P. e c. Sergente maggiore alla Gendarmeria

COMUNICATO

PLEBISCITO

in Comune di S. Giorgio di Nogaro del 21 ottobre 1866, I Sezione.

Allo spuntare del sole fra il suono delle campane o spari di mortaj la banda civica locale dava motto generale di esultanza per l'inaugurament della prima festa che segna il principio di nuova era per la Nazione Italiana liberatasi dal giogo straniero che da circa mezzo secolo l'oprimeva.

Il reverendissimo Signor Parroco Don Valentino Tuani dopo celebrata la santa messa benediva il vessilo tricolore nazionale, accompagnato dalla musica, alla cui cerimonia vi assisteva assieme alla Rappresentanza Comunale l'Egregia Dama qual matrina la signora Catterina Omero di Trieste.

Il sudetto reverendissimo signor Parroco terminata la benedizione teneva eloquente discorso relativo all'importanza dell'atto da compiersi in sì solenne giornata.

Dopo inalzata la bandiera in Piazza cominciava la votazione del popolo che accorreva a deporre nell'urna il Sì, a cui pressiedevano le Autorità destinate.

Terminate le funzioni vespertine veniva cantato il Tedeum.

La banda passava nel dopopranzo a Zaino luogo stabilito per la II.a sezione dei votanti ove concorrevano quelli della frazione di Malisana.

Restituivasi la banda stessa sull'imbrunir della sera al Capoluogo già illuminato e la musica accompagnata dal popolo percorreva le borgate in mezzo alle grida d'evviva Vittorio nostro Re, evviva l'Italia!

Tanta gioja però veniva funestata da pochi briganti a capo dei quali eravi un sedicente prete liberalone a quattro faccie, tentando di sedurre parte della buona popolazione a grida ingiuriose contro persone benemerite del paese.

Felice quello che ha la fortuna di non contare tra' suoi esseri inemici dell'ordine sociale.

S. Giorgio di Nogaro li 22 ottobre 1866.

Antonio Morandini.

VARIETÀ

Cavalieri in Italia. A chi per avventura si affannasse che in Italia non vi siano cavalieri abbastanza, dedichiamo i seguenti dati statistici, che provano perfettamente il contrario.

Dal calendario generale del regno, pubblicatosi nell'agosto 1866, apparisce che nell'ordine equestre dei santi Maurizio e Lazzaro furono creati negli anni 1864-65:

Cavalieri	Nro. 2180
Ufficiali	„ 658
Commendatori	„ 204
Grandi ufficiali	„ 54
Cavalieri di gran croce decorati del gran cordone	„ 15
In tutto .	„ 3111

Chi volesse, colla scorta di questi dati ufficiali, stabilire approssimativamente il totale dei cavalieri di S. Maurizio di cui è dotata l'Italia, non avrebbe che a dividere in due la cifra dei 3111, ed ottenuta la media annuale di 1555 cavalieri e mezzo, moltiplicarla per sette, quanti sono gli anni che corsero dal 1860 a tutto il 1866.

Ed avrebbe la cifra di 10888 cavalieri e mezzo, che l'Italia vide nascere dopo che fu costituita in nazione di 22 milioni.

Con questi 10888 cavalieri e mezzo avrebbesi potuto formare una buona divisione mobilizzabile per servizio di guerra sotto il comando di S. E. Cibrario, se i cavalli in Italia abbondassero come i cavalieri; oppure 16 reggimenti di *cavalleria pesante*.

Checchè ne sia di ciò, questi 10888 non sono i soli cavalieri che abbia l'Italia. Anche sotto il regno di Sardegna la *pianta-cavaliere* cresceva rigogliosa, e moltiplicava di anno in anno i suoi frutti. Anzi può dirsi senza tema di esagerare che in Piemonte i cavalieri sorgevano più prodigiosamente che nel regno d'Italia, forse perchè allora ci erano i cari fratelli di Cipro e di Gerusalemme, che ora non ci sono più.

Ora, calcolando che in Piemonte si creassero annualmente, avuto riguardo alla sua popolazione di cinque milioni, cavalieri nella sua proporzione di una quarta parte di quelli che da sette anni si creano annualmente nel *felicissimo regno* d'Italia, si ha che ogni anno il Piemonte era dotato dei suoi cavalieri.

E calcolando che di questi cavalieri sieno vivi soltanto quelli creati *nei venti anni* dal 1840 al 1860 (ci perdonino la supposizione i cavalieri anteriori che sono ancor vivi!) si hanno altri 7760 cavalieri, che addizionati agli altri 10888 e mezzo di cui si è parlato sopra, formano un totale di 18648 cavalieri e mezzo.

E non son tutti.

Perchè in questi non sono compresi gli stranieri, che specialmente in diplomazia non sono pochi, decorati delle insegne Mauriziane; onde non si va molto lunge dal vero affermando che i cavalieri di S. Maurizio, lasciate a parte *le frazioni*, formino la cifra *rotonda* di 20,000.

E non son tutti ancora i cavalieri che abbia l'Italia!

Perchè vi sono i cavalieri decorati di ordini stranieri, compresi quelli della Serenissima Repubblica di S. Marino.

Perchè vi sono i cavalieri stati insigniti di ordini dai cessati governi, e da Pio IX, fra i quali vi è pure Don Margotto.

Perchè vi sono i cavalieri dell'insigne ordine militare di Savoia.

Queste tre categorie non possono dar meno di 5000 cavalieri, che addizionati agli altri, costituiscono la bella cifra di 25,000.

Ora che l'Italia conta 25 milioni di anime, abbiamo mille cavalieri per ogni milione di anime.

E siccome in Italia, grazie al ministro Berti, abbiamo 17 milioni di *analfabeti*, fra i quali sarebbe calunnioso il sospettare che siano cadute le insegne cavalleresche, così le 25 mila croci di cavaliere si trovano distribuite fra otto milioni di animo.

Di questi 8 milioni, tre almeno sono costituiti da femmine che sanno leggere e scrivere, e da fanciulli, le une e gli altri non decorabili. Così i 25 mila cavalieri sono reclutati fra 5 milioni di cittadini locchè val quanto dire che sopra ciascun milione di decorabili si hanno cinquemila decorati, oppure che per ogni due centinaia vi è un cavaliere.

Ce n'è per tutti, non è vero?

Ciò spiega perchè in Italia sia quasi una distinzione il non essere cavalieri di S. Maurizio, e perchè i prelodati cavalieri si astengano dal portare il nastro verde all'occhiello, mentre in Francia ciascun cavaliere fa mostra del suo nastro verde.

Se si va di questo passo, fra trent'anni non vi sarà più in Italia la materia prima da decorare, come oggi difettano i cavalli all'esigenze, d'altronde ragionevoli, dei suoi *numerosi crocesignati*.

Eppure ci sono quelli che spasimano ancora per essere fatti cavalieri! *(Ind.)*

Gerente responsabile, A. COMERO — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, AVV. MASS. VALVASONE